

EDITORIALE

“Senti eri”

di Vito Robbiani

Può succedere che si inizi una passeggiata seguendo un sentiero escursionistico - demarcato giallo - per poi passare a quello di montagna - biancorossobianco - per terminare il viaggio su uno biancoblubianco - sentiero alpino.

Può succedere che una volta raggiunto il picco, mangiato l'ultima scorta, ci si accinge a scendere la vetta per appiattire così la curva, ma poi è possibile sbagliare strada e magari trovarsi davanti un altro picco. Se le forze ce lo permettono decideremo di affrontarlo, per celebrare al massimo la nostra uscita con addirittura due vette. Ma se non ce la sentiamo, rischiamo di accamparci ai pendii del picco, e di scoprire che da lì la linea 3,4,5 G non prende e che la Rega via sms ci risponde che al momento tutti i voli sono occupati.

Possiamo provare a scendere lungo il sentiero impervio da soli, usando il proprio istinto, cercando di riaccendere il proprio cervello e il proprio spirito critico, cercando di capire le varie tracce lasciate sulla via per trovare il percorso più comodo e sensato che ci riporta a fondo valle, non sempre la via indicata dai cartelli segnaletici è quella migliore per tornare a casa, il proprio buon senso è quello che ci deve guidare, anche quando l'impresa sembra impossibile, quando gli altri ci gridano contro, quando l'autorità diventa autoritaria.



Foto di Elena Boboli, sentiero

Relazione presidente 2020 Ventesimo anno di Ci. Cu. T. A.

Thierry Dell'Orto, presidente Ci.Cu.T.A.

Quest'anno c'è poco da festeggiare. Eh già, perché si tratta del nostro ventesimo anniversario. Invece di uscire per celebrare questa ricorrenza, ci ritroviamo chiusi in casa, a riflettere sul nostro avvenire. Tuttavia, questa situazione si rivela foriera di ottime opportunità. Intanto, si tratta dell'ennesima dimostrazione simultanea dell'immensità e della pochezza del genere umano.

Ricapitolando: in un Paese lontano, si pappano animali che ci disgustano persino alla vista. Mentre in Asia i poveracci muoiono perché il vicino si è mangiato Batman, qui da noi i politici sbeffeggiano la malattia riconducendola ad un'influenza stagionale: “la dimensione attuale del momento è un focolaio, che grazie alla quarantena in Cina e ai controlli aerei nel resto del mondo, stiamo controllando” (rapporto OMS 31 gennaio).

Io, intanto, comincio a temere il peggio, ché avviene sempre quando gli uomini prendono i pericoli sottogamba, perché mi hanno detto che questo male colpisce inesorabilmente le vie aeree impedendo il passaggio dell'ossigeno attraverso gli alveoli che si ispessiscono, perché alcuni infetti sono asintomatici, perché si trasmette troppo facilmente, perché i cinesi non sono scemi, e si sono barricati come nei peggiori film sull'apocalisse zombie. Alcuni giornalisti si recano a Pechino per canzonare i militi della polizia locale facendo gli spacconi: “Fatemi entrare a vedere gli ammalati! Ne ho diritto!”. E i poliziotti: “In Italia, magari! (brutto deficiente – questo lo aggiungo io)”.

Risultato di questa cialtroneria: arriva anche qui da noi. Siccome reputo di avere previsto ciò che ai miei occhi appare l'evidenza (in tempi non sospetti, e m'arrabbio quando la gente sembra non accorgersene: gli stessi che ora criticano, negandolo, ciò che predissi), sobbalzo quando il mio datore di lavoro mi costringe ad insegnare in un'aula scolastica a diretto contatto con centinaia di giovani, considerati superconduttori del virus. E vai, penso. Intanto, le nostre autorità sanitarie, noncuranti di quello che è successo in Cina, ignorando totalmente l'olocausto che accade a cento chilometri da qui, mi parlano dell'immunità di gregge, perché “di base è come il raffreddore, niente di nuovo o devastante” (Merlani, 24 gennaio). Ah, grazie: danno per scontato che mi ammali, e così i miei anziani genitori, a repentaglio. Poi, ascoltando i telegiornali dei vicini, non posso fare a meno di notare che il problema si colloca a livello del collasso del sistema sanitario, ma tant'è.

Finalmente arriva l'isolamento (che è diverso dalla quarantena, mi dice l'esperto), stai a casa (ammonisce il capo della polizia, dopo che mi hanno detto per un mese di lavorare, o di festeggiare travestito da pirata in un capannone affollato), e guai se esci per comprare i giornali. In due giorni imparo ad usare l'insegnamento a distanza, sicché mi ritrovo a spiegarlo anche ai miei studenti i quali, poverini, si scoprono più disorientati di me. Nel frattempo, mi arrivano centinaia di fotografie che ritraggono i miei conoscenti una ventina di anni fa con la dicitura “scommessa accettata”. Mah, penso io, sarà un modo per esorcizzare la malattia, mi mandano foto vecchie perché hanno chiuso tutti i parrucchieri.

Nel frattempo, molti politici cercano ancora di negare l'evidenza, salvo poi cambiare drammaticamente idea nel giro di pochi giorni, tranne Bolsonaro che ci mette un po' più degli altri. Tutti si professano scienziati, medici, virologi: tanto, dicono (e questo è vero), anche molti di loro si erano completamente sbagliati.

Sentieri

di Thierry Dell'Orto

Alle volte, capita di percorrere qualche sentiero in collina. Dentro il bosco che attraversa, mi accorgo che l'aria è particolarmente fresca, il cielo, che fa capolino tra le fronde, terso. Il passo è incerto, greve, per via dei sassi che affiorano dal terreno, affossati come in un castone: tocca evitare di calpestarli, dato che mi farebbero perdere l'equilibrio. La maglietta appiccicosa sotto lo zaino ed un laccio ballerino avvisano che è l'ora di una sosta. Mi siedo su di una grossa pietra per sciogliermi la stringa e riallacciarla.

D'un tratto, dal basso, sale una vecchietta con un bambino. È magra, anzi magrissima, il volto segnato dalle rughe e dalle disgrazie del tempo, come un rovetto. Indossa dei pantaloni di flanella e delle scarpe da ginnastica sguaiate. Si inerpicca a fatica, mentre incita il suo piccolo accompagnatore a fare altrettanto. Lui è stanco, stufo: non gli piace camminare, tantomeno assieme alla nonna, perché le persone anziane stanno zitte durante tutto il tragitto. I vecchi, coloro che hanno vissuto intensamente, hanno partecipato a troppe conversazioni inutili: non sentono il bisogno di commentare per testimoniare della loro presenza. Ascoltano in silenzio, ponderano gli elementi essenziali per decidere se meritano una replica, altrimenti girano le spalle e se ne vanno senza aggiungere alcunché. Sono ammirevoli, perché con gentilezza serafica ripugnano agli ottundimenti della replica.

Un cenno di saluto, proseguo. Rabbrivisco: il sudore che infradicia la maglietta è diventato freddo durante la pausa, ma fra qualche minuto non lo sentirò più, perché il corpo avrà ripreso a scaldarsi. Camminare nel bosco rigenera, nonostante il gelo e la fatica. Un signore con i baffi mi incrocia: sta portando a passeggio il cane, un setter addestrato che trotta impettito al fianco sinistro del suo padrone. L'uomo sembra triste, pensieroso: mi rivolge appena uno sguardo bofonchiando qualcosa che riguarda la temperatura. Ha infilata la mano destra nella tasca di un giubbotto blu con le cuciture vistose, ed espelle un fumetto di vapore mentre tenta di dirigere il cane. Chissà cosa lo ha scosso. Credo che il suo animale percepirà la sua mestizia, perché le bestie non si riconoscono allo specchio, ma sono dotate di un radar empatico, che permette loro di riconoscere efficacemente gli stati d'animo.

Le gambe, con questo passo sostenuto, diventano affaticate, disanimate e sbiadiscono, piano piano. Dopo qualche minuto, scorgo un ragazzo giovane, baldanzoso, che corre veloce giù per la carrettiera: non sente il peso degli anni, né la zavorra del metabolismo rallentato. Egli avanza senza fatica, procedendo quasi a piccoli balzi; sembra non pensare a nulla, tranne che alla strada sotto le suole, nel silenzio artificioso delle cuffiette senza fili. Con la velocità di chi corre, penso io, si incrociano moltissime persone, al giorno d'oggi, perché siamo tanti, mentre gli spazi boschivi adatti ad una sgambata si riducono. A tal proposito, non invidio i podisti di città, che per correre devono scansare i passanti o le automobili, respirando smog e forando il grigio dei palazzi e dell'asfalto consumato.

A metà del percorso, un contadino con un cappellaccio in testa: se ne vedono pochi, di questi tempi. Lo conosco: una volta mi ha venduto un salame artigianale dopo averlo insaccato. Mi squadra perché sembra avermi identificato. Ci scambiamo uno sguardo sciente, complice, senza tuttavia conversare. Facciamo finta di nulla. Capita sempre così: per via (probabilmente) del sovraffollamento, misconosciamo alcune vecchie frequentazioni con cui non intessiamo più rapporti, in modo ridicolo e goffo, proprio perché i legami devono sempre rinnovarsi per rimanere vivi, suppongo. Forse, avrei voluto parlarci, ma il suo atteggiamento forzatamente distaccato mi ha indotto a non disturbarlo. Cinquant'anni fa, questo non sarebbe capitato.

Durante il tragitto dell'esistenza, incrociamo molte persone, perché loro hanno scelto di percorrere un sentiero che si interseca con il nostro. È più probabile che si tratti di gente che per la contingenza è obbligata a trovarsi su quella strada: vicini di casa o di villaggio, colleghi di lavoro, compagni di scuola, clienti o fornitori di prestazioni. Ognuno di loro con una storia, dissimile dalla mia ma, a discapito della nostra arroganza egocentrica da occidentali, altrettanto interessante: ognuno merita un po' di attenzione, un pensiero. Non avevo mai capito la stizza di mio padre quando, per strada, i passanti non ricambiano il suo saluto. L'importante, dico io, è degnare la gente di un saluto sentito.

Sentieri

di Gigi Albertelli

S'inerpica blandamente nella fresca
ombra. Osservo distante il muto protrarsi
dei suoi passi perduti .

Quel luogo che è nato solo nella mia
mente.

So di spazi più aperti .

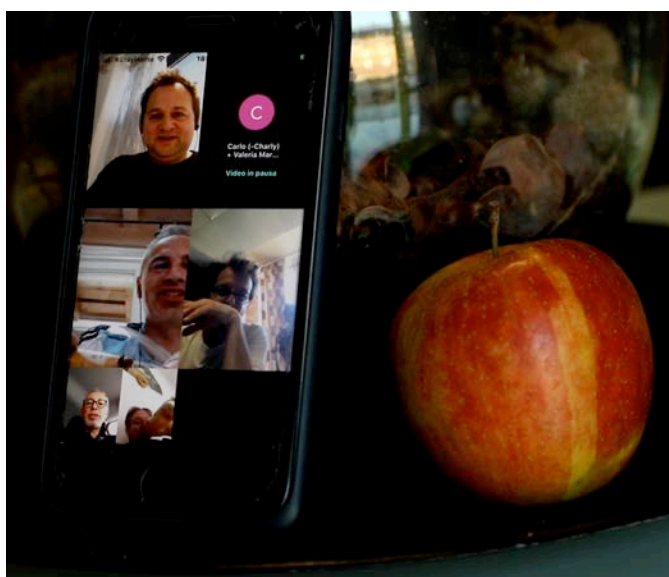
Per salutare , con sommosso piacere,
la fine del tempo.

Sentieri

di Paolo Gianinazzi

.....
.....
.....
.....
.....

dopo una lunga attesa, non è giunto alcun pezzo ☹



*„Non si può toccare l'alba se non si sono
percorsi i sentieri della notte.“*

Khalil Gibran poeta, pittore e filosofo
libanese 1883 – 1931

*Comitato cicuta al gran completo
(quasi) per la riunione virtuale.*

Si accettano scommesse chi era l'assente...

I compagni di viaggio

L'annuale uscita in quel di Predelp (Cari) con gli amici di sempre, con i soci cicuta, con quelli con cui il sentiero diventa spensierato.



Per passare la notte senza acari e russatori...



C'è chi preferisce il sentiero che non c'è...



Solo la gallina fa sempre lo stesso sentiero



2 giorni di scorte (in tempi non sospetti)...



Cicuta in visita al rinnovato Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano - Palazzo Reali

Era 'lotto' febbraio 2020, rivedere queste foto oggi, sembrano state scattate un secolo fa, quando la vicinanza era anche fisica e non solo virtuale... La cultura ci manca e forse bene rendersi conto che sebbene di cultura non ci si riempie la pancia, con la cultura si riempie la testa, e anche quella è una necessità!



“Mercoledì”

di Marco Balerna

La vita è un lungo sentiero, fitto di biforcazioni alle quali bisogna prendere decisioni e operare delle scelte, non sempre facili. A volte si prende la via giusta, a volte ci si perde. Capita pure che non ci si accorga di aver imboccato il sentiero sbagliato, convinti della propria decisione, anzi nemmeno coscienti di averla effettuata. In queste situazioni, talvolta anche drammatiche, la percezione si modifica per confermare la bontà della via intrapresa e deviare diventa praticamente impossibile. Anche l'evidenza svanisce dando perfino spazio a apparenze inesistenti, pur di dar consistenza alla propria convinzione.

È un fenomeno a cui tutti siamo esposti, evidentemente con gradazioni più o meno marcate. Esserne consapevoli è l'unico antidoto per farvi fronte, oltre a una buona dose di spirito critico e buon umore (che non serve ma non guasta mai!).

- "Bambini, oggi avventura: andiamo a recuperare il giaccone di papà. Al carnevale mi è caduto in un anfratto di almeno 3 metri e devo andare a recuperarlo."

Bimbi: "Ma come è successo?"

- "Sono entrato in un capannone, era molto caldo e ho visto delle giacche appese: posto ideale. Qualcuno lì vicino, ahimè, mi ha avvisato del rischio che la giacca sarebbe potuta cadere. Ho armeggiato per almeno 10 minuti per sistemarla."

Bimbi: "E poi cosa è successo? racconta, racconta!"

- "Al momento di uscire dal capannone, vado a prendere la giacca... non c'è più. Ecco - mi dico - è caduta, sicuramente a causa dei due pacchetti di mandorle caramellate che ho infilato nella tasca e che hanno sbilanciato il peso. Un barlume di speranza mi illumina e insinua il dubbio che me l'abbiano rubato; un pensiero assurdo a dire il vero, dato che era caldo, il giaccone ha almeno 30 anni ed è utilizzabile solo per il carnevale."

Chi? Sicuramente il tizio con cui ho avuto un breve diverbio perché si era piantato in mezzo e non ballava. Allora corro all'inseguimento. Dopo 15 minuti di vane ricerche, probabilmente anche meno, realizzo che sarebbe stato impossibile trovarlo. Rientro nel capannone e vado a cercare meglio: se è caduto, da qualche parte sarà finito. Salgo su una specie di palchetto per vedere meglio, non si vede bene e non mi azzardo a usare il telefonino... non si sa mai che mi cada anche quello. Mi sporgo e vedo molto in basso una macchia, può essere lui. Chiedo a delle persone lì vicino, se vedono anche loro il mio giaccone e mi confermano. Dramma: sarà un'altezza di almeno 3 metri; non riuscirò mai a recuperarlo. Esco e cerco di prenderlo dall'esterno. Dopo una breve perlustrazione la situazione è chiara: il capannone è addossato al muro medievale... impossibile arrivare da dietro. Vado al bar e spiego la situazione.

- Come posso recuperare la giacca? - Mi risponde una cameriera:

«Eh, ne cadono tante. Mercoledì, prima è impossibile»

- Sono in vacanza - le dico.

«Mercoledì»

- Sì - le ripeto - ma come faccio a essere sicuro di ritrovarla?

«Mercoledì»... .

Desisto e poco dopo mi viene un'altra idea. Vado al bar che ha installato il capannone, guardo bene i camerieri e mi dirigo da quello più maturo. Spiego. «Mercoledì».

Allora rispiego, fortunatamente capisce e mi consegna il bigliettino da visita del proprietario. Soddisfatto ma avvilito per la perdita, torno a casa.

Quindi oggi andiamo a recuperare la giacca; ho già preparato gli attrezzi per superare l'ostacolo dell'altezza."

In buona sostanza, il bastone per aprire la botola della soffitta (un legno con al culmine un gancio), un bastone allungabile per la polvere, del nastro adesivo per agganciare i due e una torcia.

Arriviamo a Bellinzona verso le 11.30 e ci dirigiamo al capannone. Con un colpo di fortuna arriviamo proprio mentre compare anche il padrone, visibilmente provato dalla sera prima e quando gli accenno al problema:

«Mercoledì».

Insisto, dicendo che mi sono portato anche l'attrezzo per il recupero e acconsente ad aprirmi il capannone. Non trova però le chiavi. Mi chiede di pazientare. Nell'attesa, sbircio tra muro e capannone per vedere se si intravede il giaccone. Mah...non vedo nulla... e non sembra nemmeno così alto. Comunque preparo l'attrezzo, saldando i due bastoni con il nastro adesivo. Finalmente arrivano le chiavi; entro baldanzoso con i bimbi e ... un po' più a destra da dove mi stavo dirigendo, appeso, vedo il mio giaccone... . Lo riprendo, ringrazio, saluto e mesto mesto me ne vado con il mio attrezzo, consolandomi con le mandorle caramellate.



Impressum

la redazione

- ▲ Paolo Gianinazzi, Bruto
- ▲ Vito Robbiani
- ▲ Patric Pellegatta
- ▲ Gigi Albertelli, il ritorno

cicuta@mediatree.com

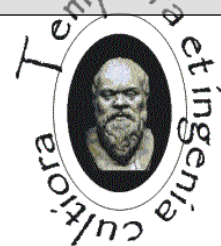
Il prossimo tema è in itinere.

L'importante è perdere la via.

La responsabilità di questi scritti è altrui

Questi testi sono destinati ad una ristretta cerchia di amici, a cui vengono distribuiti individualmente; se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà senz'altro a riprenderlo. Si declina ogni responsabilità.

Publicato e sostenuto da **Ci.Cu.T.A** (Circolo Culturale Ticinesi Associati, www.cicuta.ch).



...il test

Segui i sentieri tracciati?

Domanda 1

Cos'è un sentiero?

- a) Il tuo futuro
- b) Il tuo presente
- c) Il tuo passato
- d) Una strada
- e) Un'utopia
- f) Il tema de Larrivista 2020

Domanda 2

Chi ha scritto: "Conta solo il cammino, perché solo lui è duraturo e non lo scopo, che risulta essere soltanto l'illusione del viaggio"?

- a) Patric Pellegatta
- b) Vito Robbiani
- c) Antoine de Saint-Exupery
- d) Paolo Gianinazzi
- e) nessuno
- f) Pippi Calzelunghe

Domanda 3

Chi fu il primo escursionista della Storia?

- a) Uomo del Similaun
- b) Erodoto
- c) Ulisse
- d) Francesco Petrarca
- e) Reinhold Messner
- f) Michele Balmelli

Domanda 4

Chi ha scritto: "andiamo a recuperare il giaccone di papà"?

- a) Margherita Robbiani
- b) Marco Balerna
- c) Il cane Peo
- d) Nessuno
- e) Tu

Domanda 5

Dopo il sentiero cosa c'è?

- a) La fine de Larrivista
- b) Lo puoi decidere tu
- c) Gilles Caprari
- d) I ricordi
- e) Gatta cicova
- f) La strada

Domanda 6

Quanto importante è avere una via nella vita?

- a) Molto
- b) Abbastanza
- c) Un po'
- d) Mi è indifferente
- e) Ti interessa solo quella degli altri
- f) Non compro nulla!

Domanda	A	B	C	D	E	F
1	0	4	10	6	8	2
2	2	6	4	0	10	8
3	4	10	8	6	2	0
4	4	0	2	6	8	10
5	6	4	0	8	2	10
6	10	8	6	4	2	0

Nota 6 (da 51 a 60)

SEI SUL SENTIERO GIUSTO

- Sei puro.

Nota 5 (da 41 a 50)

VORRESTI RITROVARE LA VIA

- Sei sulla buona strada, anche se non ti crediamo.

Nota 4 (da 31 a 40)

AMMIRI CHI È SULLA GIUSTA VIA

- Sei come il nostro tesoriere (chi è?).

Nota 3 (da 21 a 30)

NON SCEGLI MAI IL SENTIERO GIUSTO

- Sei un edonista.

Nota 2 (da 11 a 20)

PREFERISCI LASCIARE IL SENTIERO CONOSCIUTO

- Confondi il sentiero con la noia.

Nota 1 (fino a 10)

NON VEDI NEMMENO IL SENTIERO

- Ti ammiriamo.